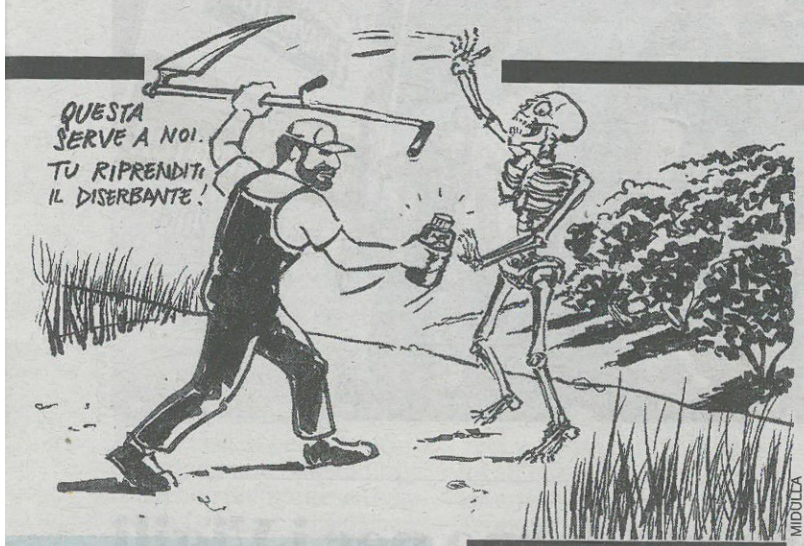
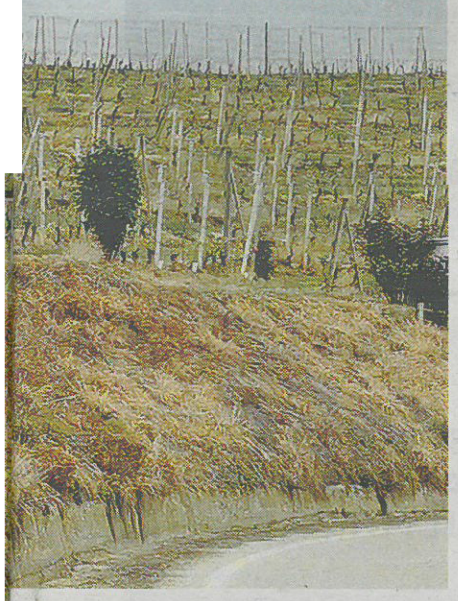
IL NOSTRO VERDE Carreggiate, scarpate, vigne e prati marroncini, rossicci o giallastri: attenti! Dietro la variazione di tonalità esiste un universo di silenzi e pericoli. Quando incontriamo questa mutazione significa che è stato utilizzato un diserbante chimico, molecole che distruggono gli steli, considerati un intralcio, sia lungo le scarpate che nei vigneti



Alba-Barolo, biglietto da visita molto brutto



IL RICERCATORE

L'ISPRA APPARE MOLTO CRITICO SUL GLYPHOSATE

Pietro Massimiliano Bianco, dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), scrive in riferimento al rapporto *Roundup e difetti neonatali: il pubblico deve essere tenuto all'oscuro?* pubblicato nel 2011 da un gruppo di scienziati internazionali: «È emerso che l'industria e le autorità di regolamentazione dell'Unione europea erano a conoscenza rispettivamente dal 1980 e dal 1990 che il Roundup, il diserbante più venduto al mondo, causava difetti di nascita, ma non si è ritenuto di dover informare del fatto il pubblico. Le alterazioni indotte dal *glyphosate* infatti possono contribuire alla genesi di disturbi quali la celiachia, l'obesità, il diabete, ma anche altri importanti disturbi dell'organismo quali le malattie cardiache, la depressione, l'autismo, la sterilità, il cancro e la malattia di Alzheimer». **m.v.**

IL CASO / 4

Edmondo Bonelli è un agronomo albese operativo nel territorio, che si batte in favore dell'ambiente.

Perché il diserbante fa male a uomini e natura?

«Le molecole utilizzate per il controllo chimico delle erbe definite "infestanti" in viticoltura sono quattro e le problematiche che generano sono sostanzialmente due: la prima è legata alle molecole stesse che, pur essendo frutto di anni di sperimentazione e controlli, hanno una capacità di degradazione non totale: una parte entra cioè nei cicli biologici e nelle acque. Oggi ancora non conosciamo le possibili conseguenze nel medio e lungo termine di questa diffusione. Il secondo problema è che con l'eliminazione totale della copertura erbosa si genera erosione, degradazione della sostanza organica nei suoli e perdita molto elevata di biodiversità, anche se in vigneto si diserba solo sotto la fila, mentre il centro del filare è gestito meccanicamente».

Come si riconosce una vigna o un terreno diserbato?

«In genere i diserbanti chimici provocano disseccamento totale o parziale delle infestanti, quindi lo notiamo da aree innaturalmente secche, non causate cioè dal gelo o dalle fasi siccitose».

Quali alternative realistiche esistono?

«La viticoltura può fare a meno dei diserbanti. Questo perché la vite può tranquillamente convivere con le specie erbacee, traendone tra l'altro alcuni vantaggi. È chiaro che si renderà necessario sfalciare periodicamente il vigneto per impedire la crescita incontrollata dell'erba. Ed è vero che questo ha un costo superiore rispetto al diserbo chimico e richiede il consumo di carburante. Non scordiamo, però, che la presenza di un certo numero di specie erbacee comporta un livello molto alto di biodiversità nel vigneto, paragonabile a quella di un prato arborato. E sappiamo che la vitalità e la produttività degli ecosistemi, compreso quello agricolo, dipendono dalla ricchezza di specie che è in grado di accogliere. L'abbandono del diserbo chimico – che in viticoltura è in diminuzione – va inteso soprattutto in questa direzione».

L'indicazione di Barolo poggia su un tratto diserbato chimicamente.

IL RISCHIO IMMEDIATO È LA PERDITA DELLA NOSTRA BIODIVERSITÀ E C'È POI L'EROSIONE

Che cosa può fare il singolo per contribuire a denunciare, diminuire, combattere l'uso di diserbante?

«Il cittadino dev'essere informato: la scelta comporta un impegno di risorse superiore per l'agricoltura e questo può incidere sui prezzi. Dopodiché le persone devono pretendere che l'Amministrazione pubblica ricorra al diserbo chimico con minor disinvoltura rispetto a oggi. Il recente diserbo lungo la strada provinciale Alba-Barolo è un triste esempio e un pessimo biglietto da visita per il turismo autunnale ormai in arrivo». **m.v.**

Uno studio per le vigne di Langa indagherà sui residui fitosanitari

IL CASO / 5

«Il *glyphosate* è uno degli erbicidi più usati, oggi al centro di un dibattito e di uno scontro mondiale», spiega il tecnico di Arpa (Agenzia regionale per l'ambiente) Enrico Rivella. Citando uno studio condotto da alcuni addetti dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale), aggiunge: «Persone, piante e animali possono essere facilmente esposti a questa sostanza durante le applicazioni. Tutti gli habitat naturali terrestri e acquatici caratterizzati da piante che si trovano nelle vicinanze di campi irrorati possono essere danneggiati e contaminati dall'erbicida. I residui vengono frequentemente ritrovati negli alimenti e nell'ambiente ed è tra le sostanze maggiormente diffuse nelle acque superficiali. Nel 2009, un tribunale francese ha stabilito che la Monsanto (principale produttrice, *ndr*) abbia mentito, affermando nella sua pubblicità che l'erbicida Roundup sia biodegradabile, ecologico e che lascia il terreno pulito». E aggiunge Rivella: «Il *glyphosate* è tossico a dosi minime, e gli esseri umani sono regolarmente esposti a piccole quantità di residui in alimenti di prima necessità come pane, cereali e lenticchie. I sintomi in seguito a esposizione a formulazioni a base di *glyphosate* sono: occhi gonfi, intorpidimento del viso, bruciore e/o prurito della pelle, vesciche, rapida frequenza cardiaca, elevata pressione sanguigna, dolori al petto, congestione, tosse, mal di testa e nausea».

BONELLI

Sugli uomini il *glyphosate* provoca parecchie reazioni organiche, che a loro volta «possono contribuire alla genesi della maggior parte delle malattie e condizioni associate a una dieta occidentale: disturbi quali la celiachia, l'obesità, il diabete, ma anche malattie cardiache, depressione, autismo, sterilità, cancro e morbo di Alzheimer». E ancora: «Il prodotto può interferire con la frammentazione delle proteine complesse, lasciando masse di cereali nell'intestino umano che poi innescano una risposta autoimmune, portando a difetti nel rivestimento intestinale che sono caratteristici dei pazienti celiaci».

Visto che ancora numerosi contadini di Langa e Roero – a giudicare dalle parole di Gino Scarsi, come si può leggere nell'articolo di apertura di questo servizio – sembrano persistere nell'utilizzo di erbicidi di vario tipo, gli effetti epidemiologici di lungo raggio non vanno trascurati. Perciò, conclude Rivella, «stiamo conducendo uno studio specifico nelle vigne della Langa, con campionamenti di vegetazione. I campioni saranno poi analizzati dall'Ispra, con l'obiettivo di ricercare residui fitosanitari. Si tratta di confrontare tre aziende che utilizzano prodotti sistemici tra cui il *glyphosate* e tre che utilizzano protocolli biologici».

Per proseguire nella sua battaglia di sensibilizzazione, a ottobre Rivella organizzerà una giornata tecnica sul Tanaro a Magliano Alfieri con i volontari per la pulizia del fiume nell'ambito del progetto Vispo (un'iniziativa per un Po sostenibile).

Matteo Viberti